

Dentro un quadro mi capita di guardare specialmente alcune cose, e per niente le altre.

Nulla di speciale, mi si dice: lo fanno tutti, quando guardano un dipinto. Appropriandosi e dando significati propri a qualcosa che il pittore ha impresso su tela per esprimere determinate cose insieme a quelle altre che gli sono uscite dal pennello, magari inconsapevolmente.

Eppure se guardo un film, cosa che mi capita spesso, so abbinare al mio sguardo soggettivo una visione che si fonda su elementi oggettivi di analisi e interpretazione.

Nella pittura no, probabilmente mi mancano gli strumenti. Ma penso che sia un bene, considerato che la pittura mi piace parecchio: posso lasciarmi andare al piacere di guardare cosa voglio io, di trovarci (inventarmi?) piccoli universi fantastici, senza dover rendere conto di una lettura più strutturata.

Ecco, il mio modo soggettivo di guardare ai dipinti di Giuliana Donati, è quello di concentrarmi sul colore, che trovo usi in maniera meravigliosa: chiaro o scuro, brillante o tenue, non fa differenza. È la sua pregnanza, la profondità di campo che evoca (ecco il cinema che ritorna), a colpirmi. È una densità nella quale mi piace soffermarmi e che, curiosamente, non limita, ma apre a spazi sconfinati, a praterie che hanno sfumature improbabili, perché magari sono praterie dell'anima; a cieli che si incendiano di arancio, viola o rosso, perché sono carichi di sentimento.

Resto sospeso, catturato da questa dimensione che mi fa viaggiare dentro spazi compresi tra la terra che ci è propria e il cielo che aneliamo. È una bella sensazione.

Perciò mi auguro che questa sospensione, *tra cielo e terra*, possa essere provata da tutti coloro che si avvicineranno alle opere di Giuliana. Ma anche, che ciascuno la provi a modo suo.

Buono *sguardo* e buona mostra

*Enrico Danesi*  
*Sindaco di Rezzato*